Zeitschrift des Max-Planck-Instituts für europäische Rechtsgeschichte

Rechts Rg geschichte

Rechtsgeschichte

www.rg.mpg.de

http://www.rg-rechtsgeschichte.de/rg3
Zitiervorschlag: Rechtsgeschichte Rg 3 (2003)
http://dx.doi.org/10.12946/rg03/223-231

Rg 3 2003 223 – 231

Osvaldo Cavallar

Il Tevere sfoccia nell'Arno

Sigismondo Coccapani e il proemio al trattato Tiberiadis di Bartolo da Sassoferrato

Dieser Beitrag steht unter einer
Creative Commons cc-by-nc-nd 3.0

Debatte

Rainer Maria Kiesow	12	Wozu Rechtsgeschichte?
Federico Gonzalez del Campo	18	Wozu Junge Rechtshistoriker?
Peter Goodrich	23	Retrolution
Pierre Legendre	33	Une question interdite
Kent Lerch	38	Das Verschwinden der Unterschiede Vom Nutzen und Nachteil der vergleichenden Methode für die Rechtsgeschichte
Realino Marra	45	Diritto e storia nelle società del tempo perduto
Kenichi Moriya	49	Die Struktur der Frage: »Wozu Rechtsgeschichte?«
Joachim Rückert	58	Wozu Rechtsgeschichte? Von Nutzen und Nachteilen, Gewinnspielen und Problemgeschichten
Reinhard Zimmermann	66	Gegenwartsbedeutung

Recherche

Aldo Mazzacane 70 Letteratura, processo e opinione pubblica
Le raccolte di cause celebri tra bel mondo, avvocati e rivoluzione

Rainer Maria Kiesow 98 Das Experiment mit der Wahrheit
Folter im Vorzimmer des Rechts

Werner Gephart 111 Das Collagenwerk
Zur so genannten »Rechtssoziologie« Max Webers

Rebekka Habermas 128 Von Anselm von Feuerbach zu Jack the Ripper
Recht und Kriminalität im 19. Jahrhundert. Ein Literaturbericht

Kritik

Hasso Hofmann 166 Bereicherung durch Rechts- und Staatsphilosophie
Ernst-Wolfgang Böckenförde, Geschichte der Rechts- und Staatsphilosophie

Margrit Seckelmann 168 Juristische Erinnerungsorte
Uwe Wesel, Recht, Unrecht und Gerechtigkeit. Von der Weimarer Republik bis heute

Oliver Ramonat 170 Überall und nirgends
Hagen Schulze, Etienne François (Hg.), Deutsche Erinnerungsorte

Marie Theres Fögen 173 Sie küssten und sie weinten
Egon Flaig, Ritualisierte Politik. Zeichen, Gesten und Herrschaft im Alten Rom

Richard H. Helmholz 175 Law as State Builder
Alan Harding, Medieval Law and the Foundations of the State

Bettina Emmerich 177 Mehr Licht
Michael McCormick, Origins of the European Economy. Communications and Commerce AD 300–900

Daniel Fulda 179 Exempel der Besonderheit – Besonderheit statt Exempel
Gerrit Walther, Abt Balthasars Mission. Politische Mentalitäten, Gegenreformation und eine Adelsverschwörung im Hochstift Fulda

Susanne Lepsius 182 Zeugnisse
Ralf-Peter Fuchs, Winfried Schulze (Hg.), Wahrheit, Wissen, Erinnerung. Zeugenverhörprotokolle als Quellen für soziale Wissensbestände in der Frühen Neuzeit

Kent Lerch 185 Gelehrten-Rotwelsch
Andreas Görgen, Rechtssprache in der frühen Neuzeit

Peter Becker 187 Vermessen und verzeichnet
Luca Mannori (Hg.), Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18. Jh.)

Christian Joerges 190 Das Schweigen der Prinzipien
Sibylle Hofer, Freiheit ohne Grenzen? Privatrechtstheoretische Diskussionen im 19. Jahrhundert

Kritik

Marc Grohmann 192 Gewalt ohne Monopol
Peter Hanser, Trutz von Trotha, Ordnungsformen der Gewalt

Francesco Pelloni 194 »Un couple étrange« – Droit et littérature
Droit et littérature. Europe – Revue littéraire mensuelle n. 876

Oliver M. Brupbacher 197 Rinascimento
Stefan Meder, Rechtsgeschichte. Eine Einführung

Christine Franzius 199 Ausweitung der Kampfzone
Bernd Weisbrod (Hg.), Akademische Vergangenheitspolitik

Thomas Wetzstein 202 Im Europa-Rausch
Michael Borgolte, Europa entdeckt seine Vielfalt
Michael Mitterauer, Warum Europa? Mittelalterliche Grundlagen eines Sonderwegs

Stephanie Steinle 206 Teething troubles …?
Philipp Caspar Mohr, »Kein Recht zur Einmischung«?

Michael Stolleis 208 Geborene Verbrecher
Richard F. Wetzell, Inventing the Criminal. A History of German Criminology 1880–1945

Frank Saliger 210 Gustav Radbruch (system-)theoretisch aufbereitet
Hanno Durth, Der Kampf gegen das Unrecht

Marie Theres Fögen 214 Zwei Kochbücher und ein Menü
Frank Becker, Elke Reinhardt-Becker, Systemtheorie. Eine Einführung für die Geschichts- und Kulturwissenschaften
Margot Berghaus, Luhmann leicht gemacht. Eine Einführung in die Systemtheorie
Hans-Joachim Giegel, Uwe Schimank (Hg.), Beobachter der Moderne. Beiträge zu Niklas Luhmanns »Die Gesellschaft der Gesellschaft«

Marginalien

Marie Theres Fögen, Michael Kempe 218 Nach Hause …

Osvaldo Cavallar 223 Il Tevere sfoccia nell'Arno
Sigismondo Coccapani e il proemio al trattato Tiberiadis di Bartolo da Sassoferrato

Martin Korte 232 Auf den Hund gekommen
Michael Tomasello, Die kulturelle Entwicklung des menschlichen Denkens

Thorsten Keiser 236 Dr. Porno Max
Benno Hurt, Der Samt der Robe. Erzählungen aus der Justiz

Martin Otto 238 Premiere

Iring Fetscher 240 Kriegerdämmerung
Franz von Liszt und der Erste Weltkrieg

Abstracts 251

Autorenverzeichnis 263

Abbildungsverzeichnis 264

Il Tevere sfoccia nell'Arno

Sigismondo Coccapani e il proemio al trattato Tiberiadis di Bartolo da Sassoferrato*

L'edizione critica del *Trattato del modo di ridurre il fiume Arno in canale* di Sigismondo Coccapani (1583–1643), pittore e architetto fiorentino, è un evento editoriale degno di nota.[1] Figlio di un orefice con bottega a Ponte Vecchio, si dedica all'architettura, sotto la guida di Bernardo Buontalenti, e alla pittura, inizialmente come collaboratore di Ludovico Cigoli poi in proprio. Se la sua opera di pittore e disegnatore è stata studiata,[2] l'edizione – in particolare con la pubblicazione dei progetti per il teatro del giardino di Palazzo Pitti – getta un poco più di luce sulla sua attività di architetto.

Integrazioni a parte, è il *Trattato* che attira la maggior attenzione. L'attuale sensibilità per le questioni legate all'ambiente, accompagnata da un problema non ancora completamente risolto come quello del dissesto idrico del fiume Arno, lasciano che la sua edizione cada in un terreno recettivo. Il progetto proposto dall'artista, che rimane sulla carta, non solo si presenta come uno dei primi tentativi di affrontare sistematicamente i notevoli e diversi problemi posti dal dissesto del fiume ma attira anche l'attenzione di una figura come quella di Galileo Galilei che lo legge, pur riconoscendome i meriti, non lo ritiene eseguibile nello spazio di due anni. Oltre la scienza e l'attualità, l'interesse del testo è anche letterario: i due glossari, quello edito in appendice e quello, più breve, che l'artista stesso inserisce nel suo trattato,[3] offrono una significativa testimonianza sul lessico dell'ambiente

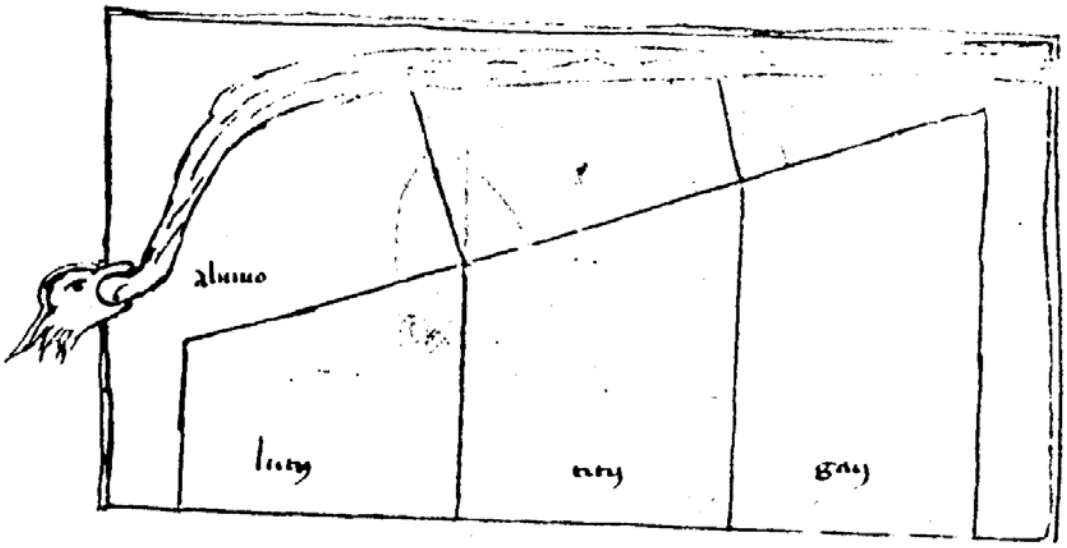


Figura originale di Bartolo da Sassoferrato, BAV, Barb. lat. 1398, fol. 165r

* Dedicato a Yamamoto Asayo: *Etsi non aures, et cor et mens audiant.*

1 Sigismondo Coccapani, Trattato del modo di ridurre il fiume Arno in canale e altri scritti di architettura e di idraulica, a cura di E. Acanfora, Firenze 2002.

2 G. Cantelli, Per Sigismondo Coccapani ›celebre pittore fiorentino‹ nominato il maestro del disegno, in: Prospettiva 7 (1976), 26–38; Disegni dei toscani a Roma (1580–1620): Cristofano Roncalli detto il Pomarancio, Agostino Ciampelli, Andrea Commodi, Francesco Vanni, Domenico Cresti detto il Passignano, Lodovico Cardi detto il Cigoli, Giovanni Bilivert e Sigismondo Coccapani, a cura di M. L. Chappell, W. C. Kirwin, J. L. Nissman e S. Prosperi Valenti Rodino, Firenze 1979.

3 Trattato del modo di ridurre (Fn. 1), 102–103.

Osvaldo Cavallar

artistico e scientifico fiorentino nelle prime decadi del Seicento. Il lessico, a sua volta, sottolinea l'osmosi tra il mondo artistico e scientifico e incuriosisce sapere quanto della meccanica galileiana, almeno come terminologia, passi nel *Trattato* di Coccapani. Dopotutto, non è accidentale che uno dei discepoli di Galileo, Benedetto Castelli, si interessi di idraulica[4] e, nel 1626, venga chiamato a Roma da Urbano VIII e per l'insegnamento della matematica e per sovrintendere i progetti di risanamento del corso del Tevere. Gli stessi studi di Galileo in materia di idraulica sono documentati.[5]

L'edizione, curata da un'esperta,[6] si impone all'attenzione del lettore per la completezza della documentazione presentata che non solo comprende il *Trattato* ma anche il materiale relativo alla concessione del »privilegio« granducale per il progetto (l'inventione), una serie di altri scritti di idraulica e architettura e il testamento stesso dell'artista. Mentre la contenuta introduzione traccia le linee generali della genesi e della tramissione del *Trattato* e lo inquadra, il glossario ne facilita la lettura e la comprensione. Nondimeno una qualche difficoltà rimane.

Leggendo il »Proemio«[7] di Coccapani s'incontrano alcuni elementi che insospettiscono o che dovrebbero almeno insospettire. Vediamone alcuni dei più significativi. Se il nome di battesimo di Coccapani è Sigismondo (Gismondo, stando alla parlata del tempo), come mai nel proemio compare un »Bartolo«? Se il titolo dell'opera di Coccapani è »Trattato del modo di ridurre il fiume Arno in canale«, come mai nel proemio s'incontra un'espressione come »tutta l'opera l'ho chiamata Tiberiade«? Se il centro delle lunghe attenzioni di Coccapani, non meno di 18 anni di osservazioni,[8] è l'Arno con i suoi problemi, come mai nel proemio s'incontra un'espressione come »in esso [nel testo che segue al proemio] si trattino delle cose dell'istesso Tevere« e di altro che accade nella medesima regione? La divisione dell'intera opera in »tre libri« annunciata alla fine del proemio – cioè, un primo libro dedicato alle alluvioni, un secondo all'isola nel fiume nata, e un terzo all'alveo – non trova corrispondenza nel trattato di Coccapani che articola la sua trattazione in 46 capitoli.[9] Il riferimento iniziale alle »leggi«, incluse quelle promulgate dall'imperatore Tiberio, con l'aggettivo possessivo »nostre« suona perlomeno strano in un testo prodotto da un pittore e architetto. Similmente, l'espressione »nelle vacanze della lettura« – cioè, dall'insegnamento – sembra indicare un'occupazione professionale diversa da quella esercitata da un pittore o da un architetto. Infine, l'etimologia del termine »Tevere« – che l'autore deriva dal nome dell'imperatore Tiberio – ha più sapore di medioevo che di rivoluzione scientifica. Il »Proemio« contiene dunque una serie di elementi che inducono dubitare della sua autenticità e a pensare che non sia farina del sacco di Coccapani. La consitente presenza di inconsistenze esclude l'ipotesi che si tratti di una qualche mera svista.

Rimane da chiedersi che cosa abbia a fare Bartolo da Sassoferrato († 1357), un giurista, con un trattato in materia di regimentazione delle acque come quello di Coccapani. Agli storici del diritto comune non è ignoto che Bartolo, nel 1355, compose un trattato che passa sotto il nome *Tractatus de fluminibus seu Tyberiadis*.[10] La materia di questo trattato è costituita dal problema di come dividere equamente i depositi alluvionali, le isole nate nel mezzo di un fiume e gli alvei derelitti tra coloro che possiedono in adiacenza al fiume. Più in generale, lo si può considerare come un trattato di geografia legale in cui si definiscono e analizzano sotto il profilo giuridico una serie di termini

4 Testo importante nella la storia dell'idraulica moderna è il suo *Della misura delle acque correnti* (Roma 1628); su quest'opera, vedi M. Bucciantini, Il trattato ›Della misura dell'acque correnti‹ di Benedetto Castelli. Una discussione ›sulle acque‹ all'interno della scuola galileiana, in: Annali dell'Istituto e museo di storia della scienza di Firenze 8, 2 (1983), 130–140.

5 Galileo Galilei, Opere, a cura di A. Favaro, Firenze 1890–1909, vol. VI, 613–658.

6 E. Acanfora, Sigismondo Coccapani disegnatore e trattatista, in: Paragone XL (1989), 71–99; Id., Sigismondo Coccapani, un artista equivocato, in: Antichità viva 39, n. 2–3 (1990), 11–25; Id., Nuovi documenti su Giovanni Battista Coccapani gioielliere su Ponte Vecchio e sulla sua bottega, in: Rivista d'arte 42 (1990), 75–93.

7 Trattato del modo di ridurre (Fn. 1), 3–4.

8 Ibid., 5: »Ché essendomi io sopra di ciò affaticato, ad osservare la natura delle aque del detto fiume per lo spatio di 18 anni continovi.«

9 Ibid., 7–11, per l'elenco dei capitoli.

10 Questo trattato è incluso in tutte le edizioni delle opere di Bartolo.

comunemente impiegati dagli statuti municipali e dai notai nei loro contratti come ›fiume‹, ›torrente‹ ›monte‹ ›colle‹, ›pianura‹ e affini.[11] Oltre il diritto, un ulteriore motivo di interesse di quest'opera è dato dal fatto che Bartolo per risolvere il problema della divisione dei depositi alluvionali, delle isole e degli alvei si rivolge alla geometria euclidea. Con una serie di dimostrazioni e figure geometriche illustra situazioni che si possono presentare a un giurista o a un agrimensore, avvertendo che i casi reali non coincidono in pieno con l'astrattezza degli schemi presentati e che flessibilità è necessaria nell'impiego delle esemplificazioni proposte. Inoltre, abbandonando il corso dei fiumi e le sue problematiche, mostra pure come la geometria possa essere utile al momento di applicare disposizioni statutarie in materia di danni alle cose e nella distribuzione di un territorio non ancora ripartito tra diverse unità amministrative.[12]

Il trattato, un architettonico commentario ai primi sei paragrafi della *lex Adeo* (Dig. 41.1.7), si articola in tre libri: *De alluvione*, *De insula in flumine nata* e *De alveo derelicto*. A loro volta, i primi due libri si suddividono in due sezioni: la prima è costituita dal commentario ai §§ 1–2 e 3–4 della *lex Adeo*, la seconda da una serie di esemplificazioni di come dividere equamente un deposito alluvionale e un'isola nata in mezzo a un fiume. In contrasto, il terzo libro è costituito dal solo commentario ai §§ 5–6 della *lex Adeo* e Bartolo ommette le esemplificazioni perché nella divisione di un alveo derelitto si possono tranquillamente impiegare gli schemi presentati in precedenza.

Ma Bartolo è anche consapevole che il diritto del suo tempo è una disciplina eminentemente conservativa e legata all'*auctoritas* di testi del passato, come il *Corpus iuris civilis*. Conosce pure che i propri colleghi, i giuristi, non risparmieranno critiche all'introduzione della geometria in un precinto »sacro« come quello del diritto. Proprio per queste ragioni premette al suo trattato un gustoso *proemium* (vedi l'appendice) in cui narra le circostanze che lo indussero, dopo varie esitazioni e qualche rimostranza, alla composizione dell'opera.[13] L'abile costruzione di questo *proemium* mostra un aspetto, se non inedito, almeno trascurato della personalità di Bartolo: la sua capacità di prosatore nel tessere una narrativa avvincente. Inoltre, il testo fornisce alcuni dettagli che integrano la cronicamente laconica biografia di questo giurista.

Premesso questo, possiamo ora ritornare al trattato di Coccapani. Il suo »Proemio« non è altro che la traduzione in volgare, in base a una copia piuttosto scorretta, di gran parte del *proemium* di Bartolo al trattato *Tiberiadis*. Un semplice confronto tra i due testi mostra inequivocabilmente la provenienza del »Proemio« di Coccapani. Proprio per questo non si può asserire, come si legge nell'introduzione, che »Nel proemio vengono infatti ripercorse le osservazioni iniziali sul corso del Tevere, e a queste primissime esperienze dirette si fa continuo riferimento, a confronto con la situazione dell'Arno.«[14] Le osservazioni a cui si riferisce il »proemio« – »comincciai a contemplare i circuiti et gl'accrescimenti fatti a poco poco che l'occhio non se avvede« [*incepi Tiberis circuitus, aluviones, insulas in flumine natas mutationesque alvei contemplari*] – sono del 1355. Se le brevi osservazioni sul Tevere[15] contenute nel trattato probabilmente risalgono al soggiorno romano di Coccapani, che arriva a Roma nel 1610 come collaboratore di Cigoli per gli affreschi della cupola della Cappella Paolina in S. Maria Maggiore, la concezione e la genesi del suo *Trattato* sono forse da posticipare.

Per commodità ricordo solo l'edizione veneziana del 1526, vol. 9, fols. 128r–142r, e riapparsa in ristampa anastatica, Roma 1996; e la separata edizione curata da Ercole Butrigario, impressa a Bologna nel 1576, e riapparsa in ristampa anastatica, Torino 1964. I riferimenti sono a quest'ultima edizione.

11 Un'atra notevole serie di termini (»sopra«, »sotto«, »davanti«, »dietro«, »destra« e »sinistra«) discussi nelle loro implicazioni legali la si trova nel secondo libro (*De insula*), su questo, vedi *Tractatus de fluminibus seu Tyberiadis*, 69–75.

12 Ibid., 50–51, per i danni alle cose; e 92–94, per la distribuzione del territorio tra unità amministrative.

13 Per l'edizione del *De alluvione*, basata sull'autografo bartoliano, rimando al mio: River of Law: Bartolus's *Tiberiadis* (*De alluvione*), in: Renaissance of Conflicts.

14 Trattato del modo di ridurre (Fn. 1), XIII.

15 Ibid., 69; ma è piuttosto poco per giustificare un titolo come »Tiberiade«.

La scorrettezza del testo latino su cui viene eseguita la traduzione merita un qualche accenno e chiarifica alcune incongruenze del testo – ad esempio, come si possa misurare con una penna. Per brevità, mi limito a tre esempi. Primo, mentre nella traduzione si legge: »ecco t'ho portato la penna con la quale farai le misure, et i segni, et la linea con la quale guiderai le linee, et fermerai le figure«; nell'autografo bartoliano si legge: *Ecce aportavi tibi calamum quo scribas, circinum quo mensures et figuras fatias circulares, et lineam qua lineas ducas figurasque formes*. La perdita di materiale è dovuta a un ovvio *homoeoteleuton*.[16] Secondo, nella traduzione si legge: »non si curorno delle ingiurie, sbeffamenti et parole ingiuriose«; nell'autografo invece: *non curaverunt contumelias, derisiones et verbera*. Il termine *verbera* viene malamente sciolto in *verba* a cui viene aggiunto a integrarne il significato l'aggettivo qualificativo *iniuriosa*.[17] Terzo, nella traduzione si legge »quale sarà l'ora di dare principio a questa opera?«; nell'autografo questa domada sul tempo di composizione non è presente.[18]

La traduzione, quantunque basata su un testo difettivo, non manca di una sua certa vivacità. Il traduttore è consapevole della diversità tra il linguaggio del diritto e quello dei circoli artistici e scientifici delle prime decadi del Seicento. Termini che risultano forse di difficile comprensione vengono prima tradotti e poi spiegati – per esempio, *alveus* è reso con »alveo« e spiegato come »o vero letto, o ventre del fiume«. La terminologia usata da Bartolo, *alveus*, *insula in flumine nata* e *alveus derelictus*, è tecnica e il traduttore la introduce con l'espressione »detti con nome legale«.

Le ragioni dell'ommissione della parte finale del *proemium* bartoliano mi sembrano ovvie. La comparsa di un frate francescano, Guido da Perugia (*mangnus teologus, universalis in omnibus*), che aiuta Bartolo a risolvere alcune delle difficoltà geometriche incontrate nel secondo libro (*De insula*), non si addice certamente a un architetto e lascierebbe nascere irreparabili dubbi sulle sue conoscenze geometriche. Inoltre, l'indicazione della data di composizione, 1355, e la nota a proposito della presentazione del trattato alle autorità dell'Università di Perugia, menzionata deferenzialmente come *universitati vestre*, sarebbero stati, se lasciati, altrettanti anacronismi. Chiudere il testo appropriato con l'annuncio dei temi da trattare (alluvioni, isole che si formano nel mezzo di un fiume e alvei), che parzialmente coincidono con quelli presentati nel trattato di Coccapani, non è dopotutto una scelta irragionevole.

Le ragioni per l'inserimento del *proemium* bartoliano, oltre al fatto che Coccapani lo abbia trovato confacente, sono più difficili da individuare. L'uso delle figure, quantunque non sia per nulla sorprendente in un testo prodotto da un architetto, è un tratto che accomuna i due trattati. Pur data la diversità dei fiumi che sono oggetto d'indagine, il Tevere[19] e l'Arno, e concessa la diversità delle professioni che comporta un approccio interamente diverso al medesimo oggetto, la materia trattata – alluvioni, isole e alvei – appare la stessa, se intesa latamente. La riluttanza di Bartolo a mettere per scritto le intuizioni che gli sono venute osservando il corso del Tevere ha una doppia causa. Primo, il timore (in sè poco credibile, stando a quanto si conosce della sua personalità) di rovinarsi le meritate vacanze estive. Infatti, è da poco (18 giugno) che è rientrato dall'importante ambasciata a Pisa presso l'imperatore Carlo IV e, si può presumere, che subito dopo il ritorno a Perugia abbia ripreso l'insegnamento.[20] Secondo, il timore delle critiche per la »profanazione« del diritto.[21] La visione notturna e la provvidenziale visita di Guido da Perugia,

16 Il medesimo *homoeoteleton* lo si inconta nell'edizione preparata da Ercole Butrigario, 2: *Ecce apportavi tibi calamum, quo mensuras, et figuras facies circulares, et regulam, qua lineas ducas, figurasque formes.*

17 *Verba iniuriosa* è anche la lezione proposta da Butrigario, 2.

18 La variante *que erit via huius operis inchoandi*, all'origine dell'interrogativo, la si ritrova anche nel testo proposto da Butrigario, 3.

19 Per commodità, fingo che il trattato *Tiberiadis* si esaurisca in sè stesso e lascio la questione se questo testo non sia che l'inizio di un »progetto« più ampio e che comprende pure i trattati *De Guelphis et Gebellinis*, *De regimine civitatis* e *De tyranno*. Su questi trattati, vedi D. Quaglioni, Politica e diritto nel Trecento italiano. Il »De tyranno« di Bartolo da Sassoferrato (1314–1357), Firenze 1983.

20 Sull'ambasciata e le circostanze politiche in cui questa avvine, vedi D. Segoloni, Bartolo e la *civitas Perusina*, in: Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario, Milano 1962, vol. 2, 515–671.

21 Il timore di »profanare« il precinto sacro diritto con l'introduzione di un elemento estraneo come la

trattenuto anche da un improvviso temporale, convincono il riluttante Bartolo che l'eterodosso »matrimonio« tra diritto e geometria sia voluto dalla divinità. Importato nel *Trattato del modo di ridurre il fiume Arno in canale*, il testo bartoliano assume un significato profondamente diverso. L'opera che deve essere realizzata non è, come in Bartolo, la scrittura ma il contenuto stesso del progetto esposto nella scrittura. Se per Bartolo l'opera è il testo, per Coccapani il testo è solo la rappresentazione dell'opera.

Dalla lettura del *Trattato* non mi sembra di poter ravvisare i termini di un »matrimonio« che qualcuno non desidera e, a differenza di Bartolo, i timori intrattenuti da Coccapani non nascono dalla consapevolezza di una operazione intellettuale ardita e dal timore della critica. Assicurata la protezione di Galileo, ostacoli possono semmai provenire dall'inefficenza della burocrazia. Il timore di Coccapani è, rispetto a Bartolo, più »moderno«. Da una parte, l'*inventione* deve essere profittevole al suo ideatore e possibilmente anche ai suoi discendenti, dall'altra deve essere per questo custodita gelosamente ad evitare indebite appropriazioni. A questo proposito, la clausola posta nel testamento che gli eredi siano tali solo se si industriano a realizzare il progetto è certo significativa.[22] In termini moderni, si potrebbe dire che l'autore »brevetta« la sua invenzione e intende assicurarsi i »diritti d'autore«.

Non mi è possibile rispondere alla domanda di come, quando e in quale ambiente Coccapani sia venuto a conoscenza del trattato bartoliano e lascio questo interrogativo agli storici dell'arte. Nondimeno si possono indicare alcune aree e gruppi dove, dalla metà del Cinquecento a tutto il Seicento, il problema delle acque è dibattuto e studiato con notevole interesse dipendentemente e indipendentemente da Bartolo. Se la *lex Adeo* è un passaggio quasi obbligato nei commentari al

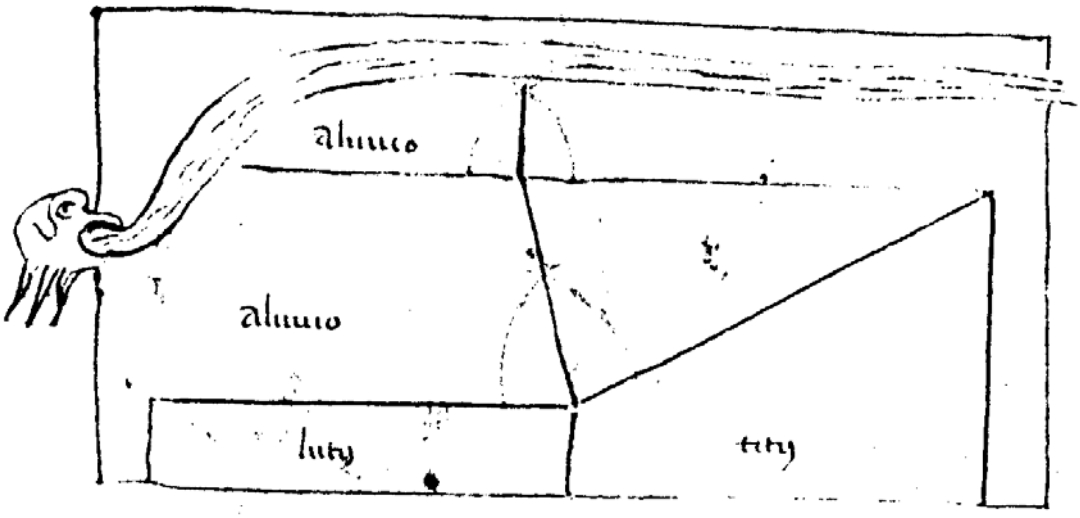


Figura originale di Bartolo da Sassoferrato, BAV, Barb. lat. 1398, fol. 165r

geometria euclidea è da considerare con cautela. Non mi pare improbabile che i timori di Bartolo, visto come poi si sviluppa il dibattito nel Cinque e Seicento, siano legati proprio ai criteri adottati nelle due sezioni geometriche per dividere i depositi e le isole nate nel mezzo del fiume. In materia di divisione dei depositi alluvionali, due sone le obiezioni mosse a Bartolo. Primo, negli schemi proposti da questo giurista non viene sempre salvaguardato il principio di garantire a tutti i possidenti l'accesso al fiume. Secondo, si può dubitare se le linee di divisione del deposito alluvionale debbano essere condotte perpendicolarmente ai punti di confine dei *predia*.

22 Trattato del modo di ridurre (Fn. 1), 5–6; e 149–150, per il testamento.

Corpus iuris civilis, nel Seicento e nel Settecento cresce tra gli esperti di diritto l'interesse per le problematiche legate allo stato giuridico dei fiumi e delle acque. Battista Aimo, Egidio Bossi, Antonio Gobbi e Cornelio Benincasa, per ricordare solo alcuni nomi, figurano tra i giuristi di un certo rilievo che rivolgono la loro atttenzione a questo genere di problemi.[23] Indubbiamente la produzione di questi trattati non può essere disgiunta dall'interesse che lo stato moderno mostra per la manutenzione e l'amministrazione delle risorse idriche del suo territorio.[24] Inoltre, dal Seicento in poi, gli sviluppi nel campo della geometria forniscono ai giuristi e agli esperti di ingegneria civile mezzi più raffinati che gli schemi proposti da Bartolo per dividere i depositi alluvionali.[25]

Lasciando a parte le trattazioni eminentemente giuridiche dei fenomeni connessi alla vita dei fiumi, già dalla seconda metà del Cinquecento circolano una serie di opere in volgare e non che hanno per oggetto i fiumi e il nome di Bartolo è conosciuto tra coloro che si interessano della divisione di depositi alluvionali e delle isole nate nel mezzo di un fiume e degli alvei derelitti. Nel 1554, a Lione, vengono stampati una serie di trattati geometrici di Jean Borrel (Iohannes Buteonis) che contengono, tra altro, un saggio dal titolo *De fluviaticis insulis secundum ius civile dividendis ubi confutatur Tyberiadis Bartoli*.[26] Nonostante il riferimento allo *ius civile* del titolo, l'opera è geometrica e l'autore presenta un suo modo per dividere le isole nate nel mezzo di un fiume tra coloro che possiedono le rive adiacenti all'isola. A Roma, già dal 1587, è in circolazione l'opera in volgare di Claudio Tobalducci dal titolo *La Tiberiade di Bartole da Sassferrato*.[27] Nonostante l'apparenza del titolo, non ci si trova davanti ad una traduzione in volgare del trattato *Tiberiadis* ma ad una refutazione, a tratti pedan-

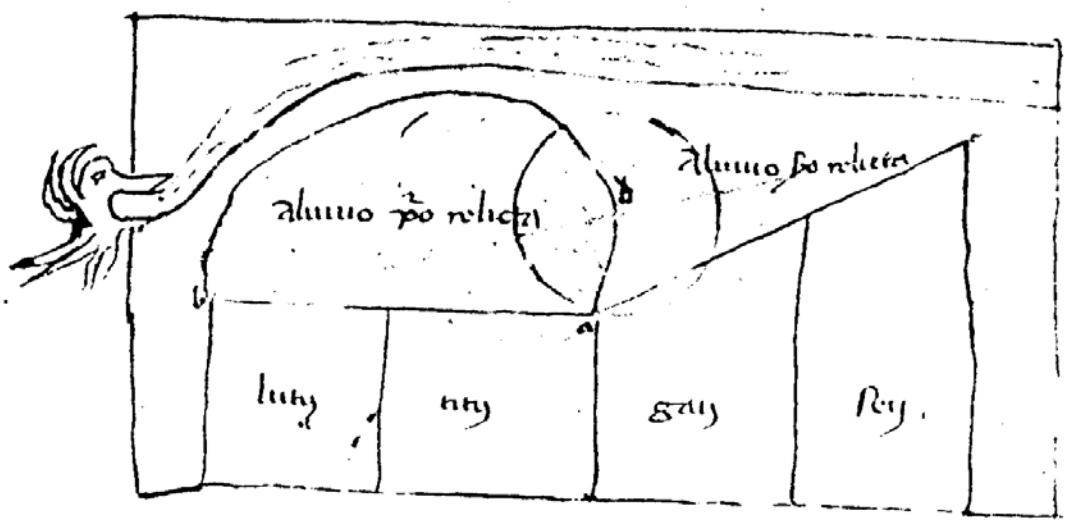


Figura originale di Bartolo da Sassoferrato, BAV, Barb. lat. 1398, fol. 166r

23 Battista Aimo, *Tractatus de fluviorum alluvionibus* (Venetiis, 1581); Egidio Bossi, *Tractatus de aquis et fluminibus*, in *Practica et tractatus varii seu quaestiones* (Basileae 1578), 596–600; Cornelio Benincasa, *Compendiolum de alluvione*, nel suo commentario *Ad tit. De constitutionibus* (Perusiae, 1572); Antonio Gobbi, *Tractatus varii in quibus universa aquarum materia* … (Bononiae 1673).

24 Per Perugia e interesse dell'amministrazione papale nei fiumi, principalmente il Tevere, vedi C. Cutini Zazzerini, La normativa sulle acque: Controllo e salvaguardia dei territori (secoli XIII–XIX), in: L'Umbria e le sue acque. Fiumi e torrenti di una regione italiana, a cura di A. Grohmann, Perugia 1990, 64–71.

25 See, for instance, Giovanni Battista Baratteri, *Architettura d'acque di Gio. Battista Baratteri* (Piacenza 1656); Id., *Degl'incrementi fluviali* (Perugia 1791); Onofrio Castelli, *Distributione vniuersale dell'architettura de'fiumi, & delle altre acque* … (Milan 1631); and Domenico Guglielmini, *Della natura de fiumi: trattato fisico-matematico* (Bologna 1697). Per una disputa su un terreno alluvionale, in cui il monastero di San Pietro di Perugia è

te, del modo di ripartire le alluvioni posto da Bartolo. Inoltre, a Bologna, tra il 1579 e il 1580, Carlo Carazzi entra in una vivace discussione con un »dottore parmeggiano« (presumibilmente un giurista) ancora a proposito del modo di dividere i depositi alluvionali.[28] E, anche in questo caso, la discussione e le soluzioni avanzate prendono le mosse, pur muovendo in altra direzione, dal trattato di Bartolo. In breve, il trattato di Bartolo è ben noto a coloro che si interessano alle possibili applicazioni della geometria ai mutamenti causati dai fiumi.

Ritornando ora a Firenze, non manca interesse per la parte più propriamente geometrica del trattato bartoliano, come testimonia la parziale copia di quest'opera conservata nella Biblioteca Riccardiana.[29] Tra i trenta manoscritti di quest'opera che mi sono noti, quello della Riccardiana è l'unico a trasmettere solo le due sezioni relative alla geometria del *De alluvione* e del *De insula*. In genere, nei testi prodotti a uso dei giuristi si incontra il fenomeno opposto: le sezioni dedicate alla geometria vengono frequentemente ommesse e si tende a ricopiare solamente il commentario alla *lex Adeo*.[30] L'interesse pratico del copista, o del committente, è sottolineato non solo dall'ommissione del commento alla *lex Adeo* ma anche dal modo in cui vengono ridisegnate le figure. In assenza del colore, usato da Bartolo per differenziare tra la struttura cognitiva delle geometria sovrapposta alla natura (le linee del fiume e dei confini dei terreni), il copista pone il nome del rispettivo colore accanto alle linee tracciate in nero.

Last but not least, l'ampia diffusione dell'opera di Bartolo,[31] in particolare i suoi trattati, sia in forma manoscritta che a stampa, è certo uno dei fattori da ponderare al momento di spiegare le ragioni per cui Coccapani fa il suo »fortunato« incontro. I maggiori sono disponibili in veste critica. Dopo che Quaglioni ha aperto la strada con l'edizione del *De Guelphis et Gebellinis*, *De regimine civitatis* e *De tyranno*, hanno visto la luce il *De insigniis et armis* e, a cura di Susanne Lepsius, il *Liber testimoniorum*, l'ultimo trattato composto da Bartolo.[32] Inoltre, l'edizione del *Tiberiadis* è in arrivo.

Per gli storici del diritto comune credo sia una piacevole sorpresa l'incontrare Bartolo, se non proprio nelle consuete vesti di giurista almeno in quelle di prosatore, in un luogo inaspettato come il trattato di Coccapani. Se questo sia un caso isolato o un altro indice della diffusione dell'opera di Bartolo è un territorio da esplorare.

Osvaldo Cavallar

coinvolto, la commissione di mappe del territorio disegnate da esperti e il loro uso, vedi C. Migliorati, La committenza e la problematica originaria della cartografia sulle acque, in: L'Umbria e le sue acque (Fn. 24), 97–98.

26 Iohannie Buteonis Delphinatici, *Opera geometrica* (Lugduni 1554), 97–133

27 *La Tiberiade di Bartole da Sasferrato del modo di dividere l'alluvioni, l'isole, & gl'alvei*, in Roma per gli heredi di Gio. Cigliotto, MDLXXXVII.

28 Carlo Carazzi, *Modo del dividere l'alluvioni, da quello di Bartolo et de gli agrimensori diverso* (Bologna 1579); e le sue *Dubitationi d'autore incerto contra il modo del dividere l'alluvioni trovato da Carlo Carazzi* (Bologna 1580).

29 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1030, fols. 184–206.

30 Vedi, ad esempio, il MS. Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2641, fols. 54rb-63rb, che ommette anche il *proemium*; e Vat. lat. 2625, fols. 136–146v.

31 Per la diffusione europea dell'opera di Bartolo, vedi B. Paradisi, La diffusione europea del pensiero di Bartolo e le esigenze attuali della sua conoscenza, in: Bartolo da Sassoferrato, vol. 1, pp. 397–472; e R. Feenstra, Bartole dans les Pays-Bas (Anciens et modernes), ibid., pp. 175–281; G. Kisch, Bartolus und Basel, Basel 1960.

32 O. Cavallar, S. Degenring, J. Kirshner, A Grammar of Signs: Bartolo da Sassoferrato's Tract on Insignia and Coats of Arms, Robbins Collection Publications, University of California at Berkeley, 1994; S. Lepsius, Der Richter und die Zeugen. Eine Untersuchung anhand des Tractatus testimoniorum des Bartolus von Sassoferrato, Frankfurt am Main 2003, 233–328, per il testo del trattato.

Appendice

Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 1398, fol. 157r

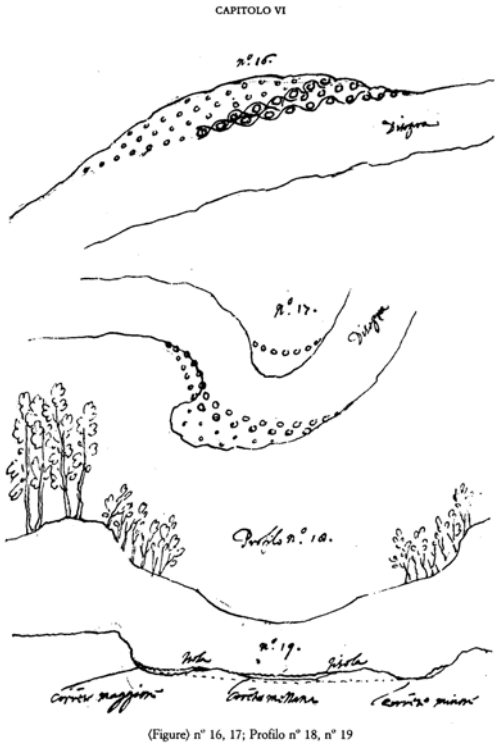
Proemium ad librum Tiberis

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen.

Tiberiadis est regio iuxta flumen Tiberis constituta. Est autem Tiber flumen notabile in Italie partibus. Transit enim per urbem Romanam, que cuntarum civitatum caput est et magistra, et in eiusdem urbis teritorio mare ingreditur, et ibi navigabile est, et usque ad mare retinet nomen suum. Dicitur autem Tiber a Tiberio, Romanorum inperatore, a quo aliquas leges latas habemus, et sub hoc nomine flumen hoc in nostris legibus pluries nominatur. Hoc etiam flumen montem illum laudabilem circuit, in quo est felis Perusina civitas situata, et per eius teritorium longo spatio transiens planities et colles et cetera loca ipsi flumini circunsta[n]tia habet bene habitata, edifitiis multis et pulcris ornata, fructifera, valde delectabilia viridaria enim esse videntur.

Cum igitur a lectura vacarem, et recreationis causa in quandam villam prope Perusium supra Tiberim costituta[m] accederem, incepi Tiberis circuitus, aluviones, insulas in flumine natas mutationesque alvei contenplari. Et circa multa dubia que de facto ocurerant, et alia que ego ipse ex aspectu fluminis excitabam, quid iuris esset, cepi aliqualiter intueri, non tamen credens ultra procedere, ne recreationem propter quam acceseram inpedirem. Cumque nocte illa dormirem prope diem visum est mihi quod ad me quidam homo ve[n]iret, cuius aspectus mihi placidus erat, dixitque: »Hec que cogitare cepisti scribe et, quia oculorum inspectione indiget, per figuras singna. Ecce aportavi tibi calamum quo scribas, circinum quo mensures et figuras fatias circulares, et lineam qua lineas ducas figurasque formes.« Cui dixi: »Absit quod ea, que ad iura pertinent, per figuras singnem. Si enim facerem, longe plures essent derisores quam laudatores.« Tunc ille me turbato vultu aspitiens ait: »Bartole, congnosco quod modicum Dei habes. Times enim de benefacto derideri? Quod vite Christi et sanctorum omnium contradicit, qui benefatientes non curaverunt contumelias, derisiones et verbera. Modicum etiam boni moralis habes. Timor enim hic, per quem a bono retraeis, illi virtuti morali oponitur, que fortitudo nuncupatur. In te enim est bene agere, tui vero arbitrii non est que quisque loqueretur.« Cui verecundus dixi: »Tibi adsentio. Sed primo motu ductus sic respondi.« Qui ait: »Incipias igitur secure, quia in hui[u]s operis prosecutione Dominus tecum erit et multa tibi aperiet, que tibi incongnita sunt.« Surgens igitur confisus in gratia eius, quem in prosecutione mecum fucturum policitus erat, istud opus incipi, et totum opus apellavi Tiberiadis, ut non solum de ipso Tibere, sed etiam de multis que in regione Tiberis ocurrunt, in ipso tractetur. Putans congruum ut, sicut ab urbe Romana iura omnibus proceserunt, ita, quod de Tibere flumine Romano dicetur, a flumina cunta trahatur. Et eum in tres libros divisi: in primo tractaturus de aluvione; in secundo de insula in flumine nata; in tertio de alveo. Et tunc in duobus diebus primi libri figuras conposui et exposui; tertia vero die secundi libri figuras incepi et, cum aliqua mihi dubia ocurrissent et circa ea veementius cogitarem, me visitavit qui-

dam frater Guido de Perusio, mangnus teologus, universalis in omnibus, qui meus fuerat, et erat in geometria magister, non proposito remanendi. Sed tunc insurexit pluvia ita mangna, quod mecum pernoctare choactus est et morari per diem integram naturalem. Tunc dixi: »Vere congnosco quod in prosecutione operis Deus est.« Cum ipso predicta contuli et figuras secundi libri secum formare conplevi, et multa spiritualia gaudia ex collationibus spiritualibus secum habui. Quod autem in tertio libro dicturus eram in mente servavi, et cum omnibus istis Perusium sum reversus et ea revidi et sub forma infrascripta libellum conposui. Et universitati vestre tradidi sub an[n]o Domini MCCCLV.



(Figure) n° 16, 17; Profilo n° 18, n° 19

Sigismondi Coccapani, Trattato del modo di ridurre il fiume di Arno in Canale e altri scritti di architettura e di idraulica (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Galileiani 108), Firenze: Leo S. Olschki Editore 2002, 29.